El Burlador de Sevilla y convidado de piedra

Tirso de Molina

A Tirso de Molina si deve, col Burlador de Sevilla, la cristallizzazione della figura di Don Giovanni, che ha fecondato tanta cultura europea letteraria e musicale. Nel suo fare artistico, Tirso, sembra procedere per approfondimenti, riversando e concentrando la propria sensibilità di scrittore e la propria cultura, anche e soprattutto teologica, nei pochi settori e generi letterari che pratica.

Il vero nome di Tirso è Gabriel Téllez, nacque il 24 marzo 1579, da genitori di umile origine; il padre di Tirso aveva origini portoghesi, ciò spiegherebbe la reiterata presenza di elementi lusitani nel teatro di Tirso e l'amore per l'estremo occidente iberico. Tirso viene avviato alla carriera ecclesiastica e diviene membro della Mercede. Dopo il noviziato a Guadalajara, fa professione nel 1601; Tirso non frequenta corsi universitari ma è provvisto di un ottimo curriculum studiorum, questo perché ai frati della Mercede, era permesso impartire ai propri membri un'istruzione di tipo universitario e a conferire gradi accademici. Presto si affaccia il talento di commediografo e scrive varie opere; Tirso esordisce anche come autore di autos e di commedie agiografiche, ma presto si lancia nel filone della commedia. Intanto appare il Quijote di Avellaneda nel 1613, prosecuzione-antitesi dell'originale di Cervantes e c'è chi suppone che il contrafactum sia opera di Tirso.

Il 1616 è un anno importante per Gabriel Téllez: lo aspetta un'esperienza oltreoceanica, che lascerà tracce nel suo percorso umano e artistico, va ad insegnare teologia a Santo Domingo e ritorna più maturo e promosso di grado. I suoi genitori muoiono in assoluta povertà a distanza di pochi mesi l'una dall'altro.

A questo punto si sono già annunciati i tratti tipici della sua arte: la capacità di creare tipi umani; il gusto per meccanismi teatrali ben oliati, basati su un intreccio perfetto, sulla cura assoluta dei personaggi e su una lingua attentamente cesellata. Nel 1620 Tirso si sposta a Segovia e ascende al grado di presentado: così lo menziona Lope nel dedicargli Lo fingido verdadero. Risiede nel convento generalizio della Mercede, dove scrive nuovi testi teatrali e in prosa, approva scritti di altri e dedica versi ad amici e conoscenti. Tra il 1620 e il 1625 vengono rappresentate molte opere teatrali di Tirso. Nel 1625 viene rappresentato a Napoli, dalla compagnia di Pedro Osorio, El burlador de Sevilla. Si tratta di uno dei

vertici drammaturgici di Tirso, insieme con El condenado por desconfiado, in cui lo scrittore tratta temi di grande peso, come la predestinazione e il libero arbitrio, o il problema della Grazia e sa ben trasportarli dal piano della diatriba teologica alla viva rappresentazione teatrale. Tirso si è frattanto sposato a Trujillo nel 1626, dove è divenuto comendador del convento locale. L'instancabile scrittore che coltiva l'attività letteraria di pari passo con l'impegno religioso, si muove tra Madrid, Valenza e Toledo, e partecipa alle riunioni dell'Academia poetica di Madrid. Nel 1764 scrive la sua ultima opera conosciuta. Nel 1645 è nominato comendador della Merced di Soria, ma come rettore della comunità locale ha breve carriera, visto che è presto eletto definidor provincial. Si avvia allora a Madrid per svolgere l'incarico ricevuto, ma la morte lo coglie lungo la strada per la capitale, probabilmente il 20 febbraio del 1648 nel convento di Almazán, nella cui cappella viene poi sepolto e dove riposano ancora oggi i suoi testi.

Prefazione

A nome di Tirso la commedia figura in una Parte miscellanea, Doce comedias nuevas de Lope de Vega Carpio y otros autores. Raccolta artefatta, che utilizza materiali precedenti; di questo gruppo di stampe riutilizzate fa parte El burlador. Si dà il caso che esista un altro testo abbreviato, intitolato Tan largo me lo fiáis?, che ci è giunto in una suelta senza indicazione di editore e senza data, attribuito a Calderón. Il rapporto di interdipendenza tra le due commedie è tuttora in discussione; la questione è estremamente complessa. La commedia è stata unita e contrapposta dalla critica a El condenado por desconfiado, quasi come le due parti di una riflessione sulla vita, la morte e la salvezza, tentare di riassumere le linee degli interventi pare impresa non solo improbabile, ma fuori luogo. El burlador de Sevilla fonde due leggende popolari, quella del convito macabro e del profanatore per amore del luogo sacro. Il successo della commedia è immediato: rappresentata a Napoli dalla compagnia di Pedro Osorio nel 1625, rielaborata da Giacinto Andrea Cicognini, si integra al teatro francese con il testo di Molière, passa al libretto di Da Ponte, supporto alla musica di Mozart, per spingersi fino in Russia e fino ai nostri giorni. Anche il tema del morto che domanda vendetta ad un vivo, proveniente dalle archetipe fonti del romancero e dall'affascinante riserva della letteratura

‘’popolare’’, non manca di certo nel teatro aureo anteriore a Tirso. Il Don Giovanni di Tirso si distingue magari per una connotazione che fa perno sugli aspetti più bassi e ‘’non nobili’’ del comportamento, quelli che mai si darebbero in un galáa della commedia aurea, in contrasto insomma con la stereotipa e debita grandezza di condotta che caratterizza anche i personaggi più abbietti del teatro del Siglo de Oro. Nell'ottica controriformistica di Tirso il personaggio si danna; e ovviamente non perché seduttore ed irridente dell'onore femminile, ma per la sua ambiguità e superficialità di fronte al mistero della morte e della salvezza stessa. Di qui le mezze luci del personaggio di Tirso: il tradimento nei riguardi di Ottavio e dell'amico Mota; la salvezza ottenuta per l'appoggio interessato dallo zio, e l'impunità di cui gode costantemente per la protezione paterna.
La novità, dunque, è nella proposta di un modello contrario rispetto alla comedia de santos: in essa un personaggio negativo, titanico in tutto e nella stessa perseveranza del male, si salva per un supremo atto di pentimento; nel Burlador invece il protagonista si danna per una sua incapacità a capire la grandezza della morte e l'ineluttabilità del peccato. Questa dannazione si verifica sulla scena, di fronte agli occhi dello spettatore.
Le gesta del personaggio si organizzano su una trama semplice, ben sperimentata nella commedia lopesca: quattro sequenze ripetono il meccanismo di inganno-fuga secondo uno schema narrativo che si può definire a schidionata. Le donne burlate sono per due volte i prototipi della dama e della contadina. Le dame vengono ingannate, le popolane sedotte. L'inganno si vale di due convenzioni sceniche: il travestimento e la notte; la seduzione si compie invece durante il giorno ed utilizza la convenzione letteraria della parola. La campagna diventa il luogo della parola e la città quello dell'azione; Per questo Tisbea esordisce con un frammento squisitamente gongorino che utilizza lessico colto, iperbato, metafora. E così il successivo lamento della fanciulla non potrà essere interpretato come espressione ‘’naturalistica’’, sfogo spontaneo della pescatorella sedotta, ma rilettura e riproposta del prototipo della dama offesa e abbandonata. In ognuno di questi momenti dedicati alla conquista amorosa si consuma inoltre un attentato all'ordine sociale. La peripezia porta il seduttore ad abbracciare con i suoi inganni i due spazi antitetici della città e della campagna. Ed è la peripezia a riassorbire

anche certe incongruenze e discrepanze dell'intreccio, tanto vertiginosamente condotto sotto lo sguardo dello spettatore; non va mai dimenticato, infatti, che questo testo letterario nasce non per la lettura pausata, ma per la fruizione a caldo nello spazio teatrale.
Ci sono dunque tre tempi marcati dal procedere della trama: il tempo narrativo della peripezia, il tempo teatrale dell'inganno, ed il tempo letterario della parola. Tutti e tre saranno destinati a confrontarsi alla fine con l'assenza di tempo, con l'eternità. Alla stessa maniera il fuoco vitalistico della passione e il fuoco poetico evocato da Tisbea si riassorbono nel fuoco della punizione eterna.

Atto primo

[Scena prima]

La prima scena si svolge in una stanza della Reggia di Napoli, la duchessa Isabella chiede al Duca Ottavio di mostrarsi, dopo aver consumato (sono destinati al matrimonio dopo questo atto). Il duca Ottavio non vuole farsi vedere, ma la duchessa accende una candela e scopre che in realtà quell'uomo con cui ha copulato non è il duca Ottavio ed inizia a gridare.

[Scena seconda]

Nella seconda scena entra il Re di Napoli con una candela accesa e chiede chi fossero i due protagonisti della vicenda. Don Giovanni (che si era finto Duca Ottavio) dice che sono semplicemente un uomo e una donna. Il re capisce che in questa situazione bisogna essere prudenti e chiama le sue guardie per arrestare l'uomo.

[Scena terza]

Nella terza scena Don Pietro chiede a sua maestà cosa fosse successo. Il re risponde che affida a lui il compito di arrestarli e soprattutto di agire in totale segretezza. Il re deve ritirarsi perché la sua presenza lì potrebbe generare uno scandalo ancora più grosso.

[Scena quarta]

In questa scena, Don Pietro (capitano delle guardie del re e zio di Don Giovanni) è deciso ad arrestare Don Giovanni, anche a costo di morire. Chiede a tutti di abbandonare la stanza.

[Scena quinta]

In questa scena, Don Giovanni rivela a Don Pietro ciò che ha fatto e lo provoca dicendogli che sicuramente anche lui avrà compiuto atti similari quando aveva la sua età, posa la spada e si inginocchia ai piedi di suo zio. Don Pietro suggerisce a Don Giovanni di calarsi dal balcone e scappare.

[Scena sesta]

Don Pietro mente al re dicendo che quell'uomo è riuscito a scappare dal balcone. La donna è Isabella, che afferma che il duca Ottavio l'ha sedotta con astuzia e inganno, il re non ci crede ma Don Pietro dice che è stata lei stessa a confessarlo.

[Scena settima]

In questa scena, le guardie conducono Isabella dinanzi al re. Isabella Prova a scusarsi ma il re dice a Don Pietro di farla imprigionare in una torre e di arrestare il duca Ottavio. Isabella dice che il duca potrebbe sposarla per riparare al danno.

[Scena ottava]

La scena si svolge in una stanza negli appartamenti del Duca Ottavio. Ottavio e Trombetta, suo servitore discutono sull'amore che Ottavio prova per Isabella; proprio in quel momento arriva un servitore dell'ambasciatore di Spagna che vuole imprigionare Ottavio. Ottavio non capisce il motivo e chiede al servitore di entrare in casa.

[Scena nona]

Don Pietro e Don Ottavio discutono sulla questione, ma Don Ottavio non riesce a capire come sia possibile che lo abbiano accusato e chiede a Don Pietro di non essere imprigionato. Don Pietro crede alle parole di Ottavio (sa perfettamente che è stato Don Juan e non lui) e gli dice di scappare dal giardino e di imbarcarsi per la Spagna.

[Scena decima]

In questa scena si assiste al monologo di Tisbea. Durante il monologo Tisbea dice che lei è la sola ad essere libera dall'amore. Le piace ascoltare il canto degli uccelli e pescare, a volte con canna e a volte con la rete, la sua anima gode di libertà perché l'amore non la avvelena. A volte vai in barca con le sue amiche che si lagnano d'amore, ma Tisbea è l'unica a ridere e tutte la invidiano. È fiera di essere indipendente, di avere una casa e di mantenere il suo onore; è il desiderio inaccessibile dei pescatori di Tarragona che la corteggiano senza neanche essere ascoltati. Anfriso è pazzamente innamorato di lei, le dedica chitarrate, le fa serenate e gira intorno alla sua casupola di paglia, ma tisbea è padrona della sua vita e non ha intenzione di cedergli; ogni ragazza vorrebbe stare con lui ma lei, che è l'unica ragazza con cui vorrebbe stare lui, non lo considera. Mentre Tisbea è presa dal suo monologo, vede due uomini che si gettano in acqua da una nave che affonda. Uno dei due salva l'altro prendendolo sulle spalle. Tisbea chiama aiuto, ma i due riescono a raggiungere la riva.

[Scena undicesima]
Catalinon porta in braccio Don Giovanni, inveisce prima contro l'acqua salata, poi contro chi ha osato per primo sfidare le sue rotte, contro i cartografi e contro gli Argonauti. Tisbea dice a Catalinon di non preoccuparsi perché il suo padrone respira, poi lo manda a chiedere aiuto agli altri pescatori.

[Scena dodicesima]
Mentre Tisbea ha Don Giovanni in grembo, questo si sveglia. Appena Don Giovanni apre gli occhi inizia a corteggiare la pescatorella. Tisbea gradisce molto le avances che le fa Don Giovanni e ogni volta che lei gli risponde c'è un verso che risuona: ‘’Magari foste sincero’’.

[Scena tredicesima]
Accorrono i pescatori insieme a Catalinon. I pescatori dicono a Tisbea che faranno tutto ciò che lei vuole e la pescatorella dice loro di portare Don Juan e catalinon nella sua capanna per sistemare i loro vestiti ed organizzare una festa in loro onore. Don Giovanni confessa a Catalinon che quella notte farà sua la pescatrice. Anche questa scena termina con il verso risonante di Tisbea: ‘’Magari foste sincero’’.

[Scena quattordicesima]
Questa scena è ambientata nella Reggia di Siviglia e i protagonisti sono Don Gonzalo de Ulloa - commendatore maggiore, e il re Don Alfonso di Castiglia. Gonzalo spiega al re che suo cugino, re Giovanni, vuole invadere Lisbona e vuole fare degli scambi con lui. Il re non ha mai visto Lisbona e quindi chiede a Don Gonzalo di descrivergliela. Don Gonzalo inizia una descrizione molto accurata, tanto che il re Alfonso decide di far sposare la figlia di Gonzalo (Donna Anna) per mano sua.

[Scena quindicesima]
Questa scena si svolge al villaggio di Tisbea. Don Giovanni dice a Catalinon di sellare due cavalli per poter scappare dopo aver goduto di Tisbea. Katalì nonna vorrebbe persuadere il suo padrone a non ingannare la ragazza ma lui è convinto e non vuole sentire ragioni.

[Scena sedicesima]
Tisbea è perdutamente innamorata di Don Giovanni ma non vorrebbe concedersi a lui perché ha paura di essere ingannata. Don Giovanni le promette di sposarla dopo aver compiuto l'atto, Tisbea quindi gli crede (la proposta è allettante perché Tisbea passerebbe da essere una semplice pescatorella a dama) ma gli ricorda che, se dovesse ingannarla, Dio e la morte lo puniranno; Don Giovanni risponde con la sua solita frase: ‘’Tan largo me lo fiáis!’’.

[Scena diciassettesima]
I pescatori vorrebbero andare a chiamare Tisbea perché la festa in onore di Don Giovanni e Catalinon sta per iniziare. Intanto i musici cantano una seguidilla che è una danza popolare spagnola. La seguidilla sembra parlare proprio di Tisbea.

[Scena diciottesima]
In questa scena c'è il secondo monologo di Tisbea. Questa volta però, la ragazza è disperata, va a fuoco perché è stata prima violata e poi ingannata. Lei che ha sempre riso degli uomini, è stata presa in giro da un uomo. Don Giovanni è ormai scappato a cavallo ma Tisbea si promette di andare dal re a chiedere vendetta.

[Scena diciannovesima]
Coridon e Anfriso vorrebbero rincorrere Don Giovanni per quello che ha fatto; Anfriso però pensa che adesso sia meglio inseguire Tisbea perché potrebbe suicidarsi ora che ha perso l'onore di cui andava tanto fiera.Tisbea sta andando a fuoco perché la sua anima è in fiamme.

Atto secondo

[Scena prima]
Questa scena è ambientata nei pressi della Reggia di Siviglia e i protagonisti sono il re Don Alfonso e Don Diego Tenorio. Don Pietro ha inviato una lettera a Don Diego in cui spiega tutto ciò che Don Giovanni ha fatto. Don Diego ne parla con il re e il re decide di esiliare Don Giovanni a Lebrija (paesino a 60 km da Siviglia) e poi di farlo sposare con Isabella. Il re però ha promesso Don Giovanni in sposo a Donna Anna, figlia di Don Gonzalo e adesso c'è bisogno di una soluzione per riparare. Don Ottavio sarà liberato perché innocente.

[Scena seconda]
Il Duca Ottavio si presenta al palazzo del re e ha intenzione di vendicarsi di Don Giovanni, chiedendo una sfida a duello. Don Diego chiede al re di non permettere la sfida.

[Scena terza]
Il Duca Ottavio confessa che sta scappando dal tradimento di una donna e il re Alfonso gli dice che già è al corrente dell'accaduto, sa che Ottavio è innocente e scriverà una lettera al re di Napoli per fargli restituire onore e grado; in più, il re promette Donna Anna in sposa al Duca Ottavio. Ottavio accetta la proposta perché il padre di Donna Anna, Don Gonzalo de Ulloa, è il grande commendatore di Calatrava, il duca otterrebbe prestigio sposando sua figlia.

[Scena quarta]
In questa scena il Duca Ottavio discute con Trombetta, suo servitore, che gli chiede com'è andata con il re Alfonso. Il Duca è entusiasta della

conversazione con il re e non vede l'ora di sposare una donna di Siviglia, perché tutte le belle donne si trovano a Siviglia.

[Scena quinta]
Don Giovanni e il Duca Ottavio si incontrano e discutono da buoni amici. Il Duca Ottavio non sa che è stato Don Giovanni a godere di Isabella. Mentre i due stanno conversando, arriva il Marchese della Mota e Don Giovanni si congeda per andare a parlare con lui.

[Scena sesta]
La conversazione tra Don Giovanni e il Marchese della Mota è quella tipica di due ragazzi che parlano delle loro conquiste e delle donne che potrebbero conquistare. Il marchese dice a Don Giovanni che ha organizzato due perros muertos (pratica diffusa tra i nobili, consiste nello sfruttare la propria posizione nobiliare per godere delle prostitute senza pagare) per quella sera e Don Giovanni decide di unirsi a lui. Il Marchese della Mota confessa però che è innamorato di sua cugina, donna Anna de Ulloa. Ma Donna Anna è stata promessa in sposa; Don Giovanni, quindi, consiglia al suo amico di rapirla e godere di lei così da poterla avere per sempre. Il marchese sta proprio aspettando una risposta dalla donna, se lei sarà d'accordo si vedranno per compiere l'atto. Il Marchese se ne va.

[Scena settima]
Don Giovanni è solo ed una donna gli parla attraverso una grata. La donna chiede a Don Giovanni di dare una lettera al Marchese, la lettera è da parte di Donna Anna.

[Scena ottava]
Don Giovanni è incredulo, è l'occasione perfetta per godere e ingannare un'altra donna, proprio come ha ingannato Isabella. Nella lettera, Donna Anna scrive al Marchese di mettersi una cappa rossa e di andare a casa sua alle undici in punto, per poter godere del premio sperato.

[Scena nona]
Don Giovanni rivela a Catalinon che ha pronto un altro inganno per quella notte. Catalinon non è d'accordo ma Don Giovanni lo rimprovera,

il servo ironizza dicendo che, da quel momento in poi, violenterà anche gli elefanti se il suo padrone glielo chiederà. Arriva il Marchese.

[Scena decima]
Don Giovanni spiega al Marchese che è arrivata una donna ed ha lasciato un messaggio per lui: dovrà andare a casa di Donna Anna a mezzanotte, indossando una cappa rossa, per poter finalmente godere di lei. Il marchese è entusiasta, vorrebbe che fosse già notte; dice a Don Giovanni di andare a vestirsi per la sera e abbandona la scena.

[Scena undicesima]
In questa scena, Don Diego va a casa di Don Giovanni per riferirgli che il re ha scelto la pena che il ragazzo dovrà scontare. Don Diego non ha nemmeno intenzione di punire suo figlio, lascia il compito a Dio che, sebbene consenta, prima o poi il suo castigo arriva. Don Giovanni risponde con la sua solita frase: ‘’Tan largo me lo fiáis!’’. La punizione per Don Giovanni è molto lieve: deve vivere a Lebrija fin quando a Napoli non sarà tutto tranquillo.

[Scena dodicesima]
Catalinon e Don Giovanni discutono: Don Giovanni dice al servo che è un fifone; Catalinon dice che ci dovrebbe essere un bando pubblico in cui si dichiara che tutte le donne devono fare attenzione all'ingannatore di Spagna. Don Giovanni risponde dicendo che questo è un nome che gli fa onore.

[Scena tredicesima]
Questa scena si apre con un ritornello lirico il cui significato è ‘’quien espera desespera’’, annuncia quello che sta per succedere. Il Marchese dice che sembra che il poeta parli di lui. Arriva Don Giovanni e i due vanno a Lisbona (andare a Lisbona significa andare a prostitute). Il Marchese cede a Don Giovanni un Perro muerto che aveva organizzato e gli indica la casa in cui deve andare, la prostituta si chiama Beatrice. Il Marchese cede la sua cappa a Don Giovanni per rendergli il perro muerto meno complicato. Don Giovanni dice che il toro gli ha dato la cappa: si gioca sul toro che indica le corna; il mantello del Marchese darà libero accesso a Don Giovanni in casa di Donna Anna. Si sente la

voce di Donna Anna da dietro le quinte che grida: falso, tu non sei il marchese; mi hai ingannata! (Donna Anna ha si e no quattro battute in tutta l'opera).

[Scena quattordicesima]
Entra Don Gonzalo armato di spada, vorrebbe che sua figlia non gridasse perché l'onore deve essere mantenuto a tutti i costi. Donna Anna grida perché vorrebbe che qualcuno uccidesse quell'uomo.

[Scena quindicesima]
Inizia un duello tra Don Giovanni e Don Gonzalo, Don Giovanni uccide il suo rivale e scappa insieme a Catalinon. Portano via il cadavere di Don Gonzalo.

[Scena sedicesima]
Don Giovanni restituisce il mantello al Marchese della Mota e gli dice che il suo colpo non è andato molto bene, c'è stato un morto. Si è fatta mezzanotte e il Marchese si appresta ad andare a casa di Donna Anna.

[Scena diciassettesima]
Il marchese sente delle grida e vuole saperne di più.

[Scena diciottesima]
Appena Don Diego vede il Marchese della Mota dice alle sue guardie di arrestarlo.

[Scena diciannovesima]
Il Marchese della Mota viene portato dinanzi al re. Il re ordina che gli sia tagliata la testa il giorno seguente; ordina poi ai suoi servi di fare un funerale solenne al commendatore, compreso di statua e sepolcro, tutto a sue spese. Donna Anna intanto ha trovato rifugio a casa della regina.

[Scena ventesima]
Questa scena è ambientata nel villaggio di Dos Hermanas, dove Don Juan è di passaggio. La scena inizia con quattro strofette di tradizione lirica. Si sta per celebrare un matrimonio. Vengono ripetute le quattro

strofette iniziali. Gli sposi sono Aminta e Batricio, una villana e un contadino. La scena si chiude con le quattro strofette iniziali.

[Scena ventunesima]
Catalinon annuncia che allo sposalizio assisterà un forestiero: Don Juan. Inizialmente Batricio non è molto contento, pensa che tutta l'attenzione vada a lui e venga tolta ai due sposi. Gaseno, padre di Aminta, desidera che Don Giovanni partecipi alle nozze, la presenza di un nobile alle nozze di sua figlia sarà un onore.

[Scena ventiduesima]
Don Giovanni fa molti complimenti ad Aminta e chiede subito di sedersi vicino alla sposa, ma Batricio si ingelosisce e pretende di avere il posto che gli spetta. Mentre tutti mangiano, Don Giovanni prende la mano della sposa, inizia il corteggiamento.

<u>Atto terzo</u>
[Scena prima]
In questa scena si assiste al monologo di Batricio, divorato dalla gelosia. Durante il pranzo, Don Giovanni si è seduto vicino alla sua sposa, non gli ha permesso di mangiare e lo ha chiamato ''rozzo'' quando lo sposo ha provato a prendere del cibo. Tutti gli hanno detto di non preoccuparsi, perché probabilmente a corte funziona così. Batricio è sicuro che neanche a Sodoma (Nella Bibbia: Lot, nipote di Abramo, era andato a vivere a Sodoma. Arrivarono due angeli mandati da Dio e Lot li ospitò. Non appena gli altri abitanti seppero che a casa di Lot c'erano due estranei, decisero di andare lì per abusare di loro. Gli angeli accecarono tutti gli abitanti e dissero a Lot di scappare con la sua famiglia; il giorno dopo Dio distrugge la città) ammettano il comportamento di Don Giovanni. La scena termina con Don Giovanni che si avvicina a Batricio.

[Scena seconda]
Don Giovanni dice a Batricio che Aminta gli ha dato il suo onore (anche se non è ancora successo). Don Giovanni inganna Batricio facendogli leggere una lettera che a sua detta è stata scritta da Aminta (in realtà l'ha scritta lui stesso). Batricio decide di abbandonare il pensiero di

sposare Aminta, prende questa decisione anche per salvaguardare l’onore della donna.

[Scena terza]
Don Giovanni decide di parlare con Gaseno prima di sfruttare Aminta, sa che i villani tengono molto al loro onore, aggiunge che l’onore non si trova in città ma in campagna. Si sta facendo notte e quindi si appresta ad andare da Gaseno, spera di avere Aminta quella stessa notte.

[Scena quarta]
Aminta e Belisa si trovano in camera. Aminta si lamenta con la sua amica del fatto che Batricio sia diventato geloso e del fatto che Don Giovanni la privi del suo sposo. Sta per entrare Batricio e quindi le donne smettono di parlare.

[Scena quinta]
Don Giovanni chiede a Gaseno di congedarsi. Gaseno gli offre sua figlia. Quando Gaseno esce, Don Giovanni dice che sarebbe meglio chiamarla moglie.

[Scena sesta]
Don Giovanni ordina a Catalinon di sellare i cavalli perché all'alba vorrebbe partire per andare a Siviglia (non potrebbe perché è stato esiliato). Catalinon gli ricorda che ha provocato troppi mali e presto andrà all'inferno, Don Giovanni risponde che ha tempo fino alla morte.

[Scena settima]
S'è fatta notte e Don Giovanni si prepara per attuare l'inganno, godere di Aminta.

[Scena ottava]
Bussano alla porta di aminta, è Don Giovanni. Aminta gli chiede cosa ci faccia lui a quell'ora in camera di una donna. Don Giovanni le dice che ha il consenso di suo padre. Aminta inizialmente non gli crede, ma poi, sentendo che Don Giovanni le ha promesso di sposarla, cede a lui.

[Scena nona]

Isabella si è messa in viaggio insieme al suo servo, Fabio. Isabella deve andare dal re perché l'ha data in sposa a Don Giovanni, anche se lei non vuole, deve sposarlo per riparare il suo onore. Si trovano a Tarragona, non distanti da Valencia. Fabio vede una pescatorella che piange e si avvicina a loro.

[Scena decima]
Questa scena inizia con Tisbea che si lamenta del mare, Isabella le chiede il motivo e lei le risponde che il mare ha le colpe di quello che le è accaduto. Isabella confessa a Tisbea che non è felice, anche lei è tormentata, perché andrà in sposa ad un uomo che non ama e che l'ha ingannata. Tisbea racconta ad Isabella cosa le è successo, Isabella capisce che l'uomo che ha fatto del male a Tisbea è lo stesso che ne ha fatto a lei. Tisbea ed Isabella partono insieme.

[Scena undicesima]
Catalinon dice a Don Giovanni che Ottavio ed il Marchese della Mota hanno saputo dell'inganno e che sta arrivando Isabella per sposarsi con lui. Don Giovanni prende Catalinon a schiaffi e gli dice di tacere. Don Giovanni non ha paura, nessuno oserà ucciderlo. Gaseno non sospetterà di lui per almeno un paio di settimane, Aminta si fa già chiamare Donna Aminta. Mentre Don Giovanni e il suo servo conversano, si imbattono in un sepolcro, è quello di Don Gonzalo; l'iscrizione dice che aspetta il castigo di un infame. Don Giovanni tira la barba al monumento e lo invita a cena per prendersi gioco di lui.

[Scena dodicesima]
I due servitori di Don Giovanni hanno apparecchiato la tavola, ma lui tarda ad arrivare.

[Scena tredicesima]
Don Giovanni è a casa con Catalinon e i due servitori e sta per cenare. Ad un certo punto, bussano alla porta e si sentono dei passi (rumore molto forte perché la statua di pietra sta camminando); uno dei servitori va ad aprire ma ritorna tremante ed impaurito; Don Giovanni manda Catalinon ad aprire anche lui ritorna impaurito, dice di essersela fatta addosso. Don Giovanni prende la candela e va alla porta. Gli viene

incontro Don Gonzalo, cioè la statua sul suo sepolcro, e Don Giovanni indietreggia turbato, impugnando con una mano la spada e con l'altra la candela. Don Gonzalo avanza verso di lui a piccoli passi e Don Giovanni arretra. Don Gonzalo ha accettato l'invito a cena di Don Giovanni. I due mangiano e, in sottofondo, i servi cantano versi che rimandano alla frase tipica di Don Giovanni (Per la morte e per il pentimento c'è tempo) o che rimandano alle donne che ha ingannato. Alla fine della cena, il convitato di pietra fa cenno di sparecchiare e chiede di restare da solo con Don Giovanni.

[Scena quattordicesima]
Don Giovanni chiede a Don Gonzalo se è salvo (se si trova in Paradiso), Don Gonzalo non risponde. Il convitato di pietra chiede a Don Giovanni di dargli la mano e di andare a cena da lui la sera seguente. La cena si terrà nella cappella dove è sepolto Don Gonzalo, gli invitati sono Don Giovanni e Catalinon. Don Gonzalo se ne va.

[Scena quindicesima]
In questa scena si assiste al monologo (importantissimo) di Don Juan. L'ingannatore di Siviglia è tremendamente spaventato, spiega che quando ha stretto la mano di Don Gonzalo gli è sembrato l'Inferno; era come se il suo fiato gelido emanasse respiri dall'Inferno. Don Giovanni prova a convincersi che sia tutto frutto della sua immaginazione. Un nobile in carne ed ossa, dotato di ragione non può temere i morti; il giorno seguente andrà a cenare da Don Gonzalo per dimostrare il suo valore.

[Scena sedicesima]
Don Diego ed il re parlano di Isabella, è arrivata in Spagna ed alloggia in un convento. Il re vuole che la duchessa alloggi negli appartamenti privati della regina. Isabella è afflitta, vorrebbe sposare Ottavio, non Don Giovanni. Donna Anna, che già si trova negli appartamenti della regina, chiede di sposare il Marchese della Mota, il re acconsente perché non c'è stato ''matrimonio'' tra Don Giovanni e Donna Anna. Arriva il Duca Ottavio.

[Scena diciassettesima]

Don Ottavio giunge a palazzo (si inginocchia e si scappella, il re gli dice di coprirsi il capo perché i grandi di Spagna avevano il privilegio di non scoprirsi il capo davanti al re) e chiede al re di Spagna di dargli la grazia per sfidare Don Giovanni a duello per il torto che gli ha fatto. Interviene Don Diego, non è d'accordo (un duello non finisce se uno dei due sfidanti non muore). Inizia un battibecco tra Don Ottavio e Don Diego, alla fine il re interviene e chiede ai due di tacere. Il re dice che le nozze tra Don Giovanni e Isabella sono ormai celebrate, il giorno seguente si celebreranno le nozze del Duca Ottavio.

[Scena diciottesima]
Gaseno ed Aminta giungono a palazzo. Incontrano il Duca Ottavio e gli spiegano che Aminta si è concessa a Don Giovanni, con la promessa di un matrimonio. Ottavio, capisce che quei villani potrebbero contribuire alla sua causa contro Don Giovanni; dice ad Aminta di vestirsi da dama e di andare con lui dal re.

[Scena diciannovesima]
Don Giovanni è stato a corte, ha incontrato Isabella e si sposerà quella stessa sera. Adesso però ha una faccenda da sbrigare: cenare con Don Gonzalo. Catalinon vorrebbe che il suo padrone evitasse la cena ma Don Giovanni insiste perché ne andrebbe del suo onore. Arrivano all'esterno della chiesa, le porte sono aperte, entrano.

[Scena ventesima]
Don Giovanni e Catalinon entrano nella cappella dove è sepolto Don Gonzalo. La statua del morto li accoglie. Don Gonzalo dice a Don Giovanni che se vuole cenare, c'è bisogno di scoperchiare la sua tomba. Entrano due paggi vestiti a lutto e portano le sedie. Il primo piatto che mangiano è di scorpioni e vipere. In sottofondo c'è una canzone che parla di Don Giovanni: ''Si sappia che tutti i debiti con Dio si pagano, ogni scadenza arriva''. La cena termina, Don Giovanni chiede di sparecchiare. Don Gonzalo chiede a Don Giovanni di dargli la mano, l'ingannatore accetta. Appena i due si toccano le mani, Don Gonzalo dice che Dio punisce Don Giovanni tramite un morto, è giusto che chi uccide, venga ucciso a sua volta. Don Giovanni prova a divincolarsi, dice anche che non ha goduto della figlia del morto ma capisce che è tutto

inutile e prova a chiedere la confessione. Don Gonzalo gli dice che ormai non c'è più tempo per la confessione, Don Giovanni muore. Il sepolcro sprofonda trascinando Don Giovanni e Don Gonzalo all'Inferno; Catalinon riemerge e pensa di recarsi subito da Don Diego per informarlo.

[Scena ventunesima]
Don Diego annuncia al re che il Marchese lo aspetta, il re lo fa entrare.

[Scena ventiduesima]
Entrano Batricio e Gaseno che spiegano al re che Don Giovanni Tenorio ha rubato la sposa a Batricio.

[Scena ventitreesima]
Entrano Tisbea e Isabella con i loro rispettivi accompagnatori, chiedono vendetta per ciò che ha fatto Don Giovanni.

[Scena ventiquattresima]
Entrano Aminta e il Duca Ottavio. Aminta chiede dove sia il suo sposo: Don Giovanni si è preso il suo onore e adesso deve per forza sposarla.

[Scena venticinquesima]
Entra il Marchese della Mota e dice che l'atto per cui lui è stato condannato, è stato in realtà compiuto da Don Giovanni. Il re ordina che Don Giovanni sia preso e giustiziato**.**

[Scena ventiseiesima]
Entra Catalinon e spiega che la statua di pietra del commendatore, dopo che Don Giovanni gli aveva tolto i due beni che più valgono (vita e onore), ha preso vita e lo ha invitato a cenare. Al termine della cena, gli ha stretto la mano e lo ha portato con sé all'inferno. Il re dice che adesso tutti possono sposarsi. Ottavio sposerà Isabella; Il Marchese della Mota sposerà Donna Anna; Batricio sposerà Aminta; Anfriso sposerà Tisbea. In questo modo si conclude il convitato di pietra. L'opera termina con il re che ordina che il monumento di Don Gonzalo sia portato nella chiesa di San Francesco a Madrid, per dargli più rilievo.

Conclusioni

Le donne presenti nell'opera teatrale non si comportano come dovrebbero, per questo Don Juan ha l'opportunità di godere di loro.
Alla fine del testo, tutti i personaggi che sono stati disturbati da Don Giovanni (elemento di disturbo), ritornano a vivere normalmente. Nel sottofondo c'è un romance che risuona: ''che nessuno dica tan largo me lo fias''.
Il testo è ambiguo dal punto di vista del periodo in cui è ambientato, è una scelta di Tirso nel momento in cui affronta nel testo dei problemi attuali nella sua epoca, sta attento a non far verificare una somiglianza troppo evidente tra il sovrano del suo periodo e quello della sua opera, in modo da evitare problemi.
Quello che viene messo in scena è l'atteggiamento scherzoso di Don Juan, cosa alquanto improbabile all'epoca; è come se Don Juan incarnasse il desiderio di tutti di non rispettare le regole, lui le infrange tutte, è un individuo impunito, non rispetta le donne, non rispetta suo padre, non rispetta i suoi amici, non rispetta il re, non rispetta Dio e non rispetta la morte.
Tirso de Molina sta criticando un comportamento che era prassi nell'epoca in cui scrive; anche nel caso dei sovrani Tirso è estremamente critico, entrambi i sovrani (di Siviglia e di Napoli) non esercitano secondo le regole, preferiscono evitare di andare a fondo per non creare problemi alla corte, lasciano correre.
Le famiglie nobili favorite dal sovrano, spesso non venivano punite se assumevano comportamenti poco opportuni.
Il sovrano di Siviglia non fa altro che creare e disfare le coppie tra i vari personaggi dell'opera, Don Juan siccome è figlio del privado non viene punito a dovere dal sovrano; i nobili restano del tutto impuniti.

Differenze tra Celestina e Don Juan

Calisto chiede la confessione mentra sta cadendo dalle scale, Don Juan chiede la confessione ma il convidado gli dice che non ha tempo e quindi non potrà andare in Paradiso. Don Juan prova a resistere alla morte, ma non ci riesce quindi chiede che arrivi qualcuno che lo possa assolvere: prende tempo e non è davvero pentito, prova attrizione e non contrizione, questo non è sufficiente per essere salvato.

Tirso è un sacerdote (frate mercedario) e in più casi parla del sacramento della confessione o dello pseudo ateismo. Don Juan dice qualcosa che non è possibile nella dottrina cristiana: non posso prevedere il pentimento prima ancora di commettere il peccato; per arrivare alla contrizione devo prima aver commesso il peccato ma Don Juan dice continuamente di avere tempo per pentirsi.
Tirso unisce due tradizione che fino ad allora erano state separate: il seduttore empedernido e quella in cui c'è il morto che invita a cena un uomo che ha ucciso (ricorrente nei romances). La vicenda riguarda un soldato che mentre sta camminando incontra uno scheletro, lo prende a calci e lo scheletro si anima, l'esito è lo stesso del Don Juan. Le parole di Donna Anna sono la cesura finale tra le due tradizioni.